

Incontri con gli studenti del Liceo "P. Gobetti"

La cultura della legalità

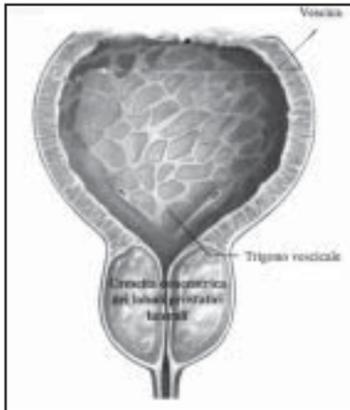
Un impegno costante quello dei Carabinieri di San Pier d'Arena che da anni si occupano degli incontri con gli studenti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori della Delegazione per parlare loro di "cultura della legalità".

"Credo che nella società odierna, dove si registra ormai da tempo una crisi dei valori morali fondamentali - afferma Orazio Messina che per anni ha retto la stazione di San Pier d'Arena e che oggi, in seno all'Associazione Nazionale dei Carabinieri della nostra Delegazione, continua questo lavoro con impegno e devozione - ora più che mai sia necessario questo tipo di percorso e il mio auspicio è che lo Stato decida di inserire nel programma scolastico l'Educazione alla Legalità, come materia obbligatoria, senza accontentarsi delle singole iniziative". Tante le scuole che credono in questo progetto e che da anni lavorano in questo senso con l'Arma dei Carabinieri. "Purtroppo a causa dei molteplici impegni non tutti i Comandanti di Stazione riescono ad occuparsi come vorrebbero di questa "missione", così come non tutti gli Istituti scolastici si interessano in tal senso in modo adeguato. Ecco perché è necessario che sia obbligatoria e sistematica. Alcuni Istituti si sono impegnati seriamente, come il Gobetti che da sempre appoggia e sostiene questo tipo di attività". Oggi, in pensione, Messina ha deciso di continuare con ancora maggior impegno questa sua personale missione, sempre a titolo volontario e gratuito. Quest'anno sono state ben dodici le classi dei tre plessi, del liceo delle Scienze Sociali, del Linguistico e dello Psicopedagogico incontrate dal comandante Messina. Negli incontri, distribuiti su due mesi, da febbraio a fine marzo, sono stati affrontati argomenti importanti e complessi come, Le norme sociali e norme giuridiche, Le regole fondamentali per una civile convivenza, Il rispetto delle persone, Il rispetto delle cose e dell'ambiente, Il rispetto della legge come principio fondamentale di libertà ed uguaglianza, Le devianze giovanili, Le sostanze stupefacenti ed i loro effetti nocivi per i singoli e per la collettività, L'educazione stradale e Nozioni conoscitive sull'Arma dei Carabinieri, sulle altre Forze dell'Ordine e sulle Forze Armate in generale, anche come possibile sbocco occupazionale. "Durante gli incontri - racconta Messina - ho avuto modo di notare negli studenti dapprima una certa indifferenza, via via trasformata in quasi tutti i ragazzi in vero e proprio interesse verso gli argomenti trattati, tanto che intervenivano con continue domande pertinenti e qualificate sino al punto, in molti casi, di rinunciare al periodo di intervallo. Sono convinto che il risultato di ciascun incontro tenuto sia qualcosa di più di una semplice goccia nel mare. È importante - conclude il Maresciallo - anche dare ampia divulgazione e risalto a questo tipo di iniziative, affinché altri possano trarne spunto e seguire la stessa strada".

Paola Castellazzo

Il parere del medico

Nel diagnosticare il cancro prostatico, il PSA serve? La risposta è: "Nì!"



La prostata soffre prevalentemente di due disturbi: l'ipertrofia (aumento di volume; benigna, anche se con sequela di pesanti disturbi funzionali) ed il tumore (benigno, o maligno mortale: il 9% dei decessi per neoplasia).

Prima, l'urologo aveva a disposizione solo tre esami, nessuno preventivo: quello diretto della visita e l'eco (i quali si sovrappongono nella rilevazione del male) e l'ago biopsia (eco guidata).

Venti anni fa circa, fu lanciato il test del PSA (prostatic specific antigen), valutato molto importante e divenuto inizialmente sempre più usuale, nel momento che il cancro prostatico era al secondo posto nell'elenco della mortalità tumorale maschile; e che, come test, era di semplice esecuzione nel contesto di altri esami del sangue.

Da un lustro ad oggi però, tanto ottimismo si è smorzato notevolmente. Se all'inizio apparve come indispensabile campanello di allarme (permettendo riscontro di un boom di diagnosi precoci di cancro prostatico, e con possibilità di intervento - parziale o totale della ghiandola - anticipando così la metastasi), a ridimensionare tanta euforia sono avvenute due ricerche statistiche su vasta scala: una - su 160 mila uomini - ha dato esito che con l'uso del test la mortalità si è ridotta solo del 20%; l'altra - su 76 mila - addirittura non sono state rilevate differenze significative.

Mentre questi risultati conducono oggi a valutare l'esame "poco attendibile", sono intervenute altre considerazioni, quali: - riscontro che il 30% dei tumori, è di tipo non aggressivo (specie nei più anziani) e quindi che non sempre - ad un valore alto - corrisponde altrettanta pericolosità; - e che il tempo ha dimostrato esistere anche una alta incidenza di "falsi positivi".

Per questo, il PSA è stato titolato "test a doppio taglio", creando notevoli perplessità nei politici (costo/beneficio) e nei pazienti, a seconda della scelta del proprio urologo/oncologo (due specialità non sempre in sintonia sulla competenza e sulla reciproca collaborazione). Specialmente, a complicare la situazione, è stato il loro comportamento al momento della scelta terapeutica: mentre essa è generalmente univoca quando PSA, eco, visita e biopsia concordano per esito eguale; diverso ed in disaccordo è divenuto quando il PSA è alto, ma non comprovato dagli altri esami: ovvero in caso di solo sospetto. Inizialmente si adottò unica variante nell'eseguire l'agobiopsia, non più solo mirata ma composta di plurimi e diffusi frustoli. Ma non

fu sufficiente.

Così il fronte degli specialisti si è rotto in due correnti principali a) prevenire sempre in maniera drastica, ovviamente più sicuro sulla sopravvivenza; ma con troppi casi di 'overtrattamento' e pesanti disagi nella qualità di vita; b) attendere: è il sistema preferito, ma senza sicurezza; chiamato "di sorveglianza attiva", basato sulla razionalità ed equilibrio nel valutare la aggressività del male, sul controllo periodi-

co dei quattro esami, e sull'attenzione a dimostrati fattori esogeni quali alcool, dieta, abitudini sessuali.

È allo studio un nuovo esame molecolare, più preciso per l'individuazione dei metaboliti del carcinoma (ricerca della sarcosina nelle urine: discrimina il benigno dal maligno ed è più precisa nel diagnosticarlo), ma è ancora presto.

Ezio Baglini

Specchio dei tempi

Mondo del lavoro oggi



Donne al lavoro negli anni '60

Purtroppo, oggi negli ambienti lavorativi la situazione non si può definire felice. L'individualismo impera, il menefreghismo è all'ordine del giorno. Eppure, apparentemente, sembra che regnino la collaborazione, le sinergie, il termine "team" viene usato ad ogni piè sospinto a significare entusiasmo congiunto, ma appena gratti un po' la crosta che copre la facciata ti rendi immediatamente conto che è solo apparenza.

Un tempo il collega era veramente tale, si creava un'intesa, talvolta un po' di complicità, si diventava amici frequentandosi anche al di fuori dell'ufficio. Adesso non è più così, il collega è diventato l'uomo o la donna della scrivania a fianco o della stanza accanto. La personalità viene annullata.

Quotidianamente ti viene detto che devi mantenere un alto livello di professionalità.

La professionalità! che parolona usata a sproposito. Ma dove è andata a finire l'esperienza, quella che acquisivi con anni di sacrificio, direttamente sul campo? Non esiste più, adesso non è più necessaria, la ricetta è: presuntuosi e lecchini, in egual misura, poi anche se sei un incapace e non usi il cervello - anzi meno lo usi meglio è - sei certo di fare carriera.

Non vorrei essere fraintesa, le persone che vogliono andare avanti, ritagliarsi uno spazio nell'azienda non mi danno fastidio, ci mancherebbe altro, bisogna vedere come se lo ritagliano: sono veramente capaci e sono in grado di sacrificarsi per imparare e divenire migliori? si vergognano a chiedere: "puoi spiegarmelo, non ho capito"?

E non ci sono differenze tra uomini e donne. Queste ultime partono, come sempre nel mondo del lavoro, un po' in ritardo ma si rifanno velocemente una volta capito il meccanismo e, soprattutto, se sono un po' disinibite. Abbiamo raggiunto a fatica l'indipendenza e la parità ma non abbiamo avuto l'originalità di pensare che per mantenerle dovevamo comportarci in maniera differente dagli uomini.

Per concludere mi rivolgo alle nuove generazioni, quelle che entreranno a far parte del mondo del lavoro - mi auguro molto presto - laureati e non: un po' di umiltà non ha mai fatto male a nessuno, anzi; e poi un pizzico, ma solo un pizzico, di presunzione. Le dosi non devono mai essere invertite.

Enrica Quaglia

Quarta puntata

Il computer per principianti

Dopo aver visto le parti fisiche del PC passiamo alla parte cosiddetta del Software, vale a dire le informazioni che noi immettiamo scrivendo, e che il PC traduce in quell'insieme di numeri che effettivamente fanno funzionare la macchina nel modo da noi voluto. Questi "numeri" seguono una notazione matematica detta BINARIA perché utilizza solo due cifre: 0 e 1, inteso come 0 assenza d'elettricità, 1 invece significa presenza. Questa notazione matematica è utilizzabile nello stesso modo di quella decimale che usiamo correntemente ed è perfettamente convertibile con essa, per esempio il numero 0 decimale il PC lo scrive: 0; 1 è sempre 1; 2, è 10 binario (ovvero 1 e 0; uniti, 10); 3 è tradotto 11; 4 è 100 e così via. I computer usano dimensionare le informazioni secondo il numero di cifre, a cominciare dal BIT che rappresenta una cifra sola (quindi 0 o 1), oppure da gruppi di 8 bit detti Byte (attenzione il Byte è una unità di misura importante nell'informatica, ricordiamolo, e come le altre unità di misura ha dei multipli: 1000 Byte sono un KiloByte (Kb), un milione è un MegaByte (Mb), un miliardo è un GigaByte (Gb), mille miliardi sono un TeraByte (Tb), eccetera). Siccome il Byte nel tempo è troppo piccolo per identificare una informazione singola, si usa un suo multiplo denominato WORD (Parola) che nei PC moderni vale 32 bit. Per avere una sequenza ordinata di entrata ed uscita di questi numeri ci dobbiamo affidare ad un software principale di gestione, questo prende il nome di Sistema Operativo (SO), e sovrintende a tutto, controlla che i numeri da noi immessi abbiano un senso, organizza le informazioni che navigano nel 'bus' secondo criteri standardizzati, coordina la comunicazione tra noi e le parti interne del computer convertendo le nostre azioni in comandi eseguibili dalla macchina.

Le informazioni che immettiamo nel computer sono di due tipi: DATI (ovvero numeri che rappresentano oggetti da elaborare) e ISTRUZIONI (ovvero operazioni matematiche o di esecuzione dei programmi), ambedue sono composti di numeri binari. Nella CPU i dati o le istruzioni vanno in circuiti elettronici diversi detti REGISTRI, così, a seconda di dove immettiamo il numero, questo sarà identificato dalla CPU (va da sé che se mettiamo nel registro delle istruzioni un numero non riconosciuto come tale il computer si blocca).

Fabio Lottero